

Ritratto di donna tra cronache grigio-rosa di semiperiferia

“Cleopatra va in prigione” di Claudia Durastanti è un puzzle di vite più o meno ordinarie che affollano la Roma precaria dei nostri giorni

PAOLO MAURI

Quando uscì il primo romanzo di Claudia Durastanti, *Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra* (Marsilio 2010), il lettore si trovò di fronte una scrittrice italiana nata e cresciuta in America alle prese con storie americane, o meglio di giovani americani. Il secondo romanzo, *A Chloe per ragioni sbagliate* (Marsilio, 2013), fu una conferma. La forma italiana restituiva una realtà e un immaginario newyorkese e i protagonisti erano sempre giovani alla ricerca di niente e con un (probabile) futuro da nausea. Ora Durastanti nel suo nuovo romanzo *Cleopatra va in prigione* (minimum fax) si accampa invece sulle rive dell'Aniene e racconta Roma Est, Pietralata, Rebibbia.

È Rebibbia la prigione dove va Cleopatra, che in realtà si chiama Caterina: ci va a trovare Aurelio, il suo ragazzo da sempre. Aurelio gestiva un night insieme a Mario, suo amico e socio. Qualcuno lo ha denunciato parlando di strane cose che succedevano lì dentro tra le ballerine e i clienti. Caterina è abituata a Rebibbia perché lì era finito anche suo padre: un meccanico con officina a Pietralata, arrestato per aver adescato una minorenni. Nulla sorprende Caterina di quanto le accade intorno, potremmo dire che affronta la vita con estrema duttilità. Si adatta. Il padre va in prigione e lei lascia la scuola: si mette a distribuire giornali alla stazione Tiburtina, poi va a lavorare in un albergo senza clienti dove sta alla reception, ma è solo un modo di dire. Ha fatto anche la spogliarellista nel night di Aurelio e Mario, ma tutto le scivola addosso o più semplicemente le piace. Specie il sesso. Ha anche in mente l'idea che bisogna proteggere chi si ama.

Però, mentre Aurelio sta a Rebibbia e si danna per sapere chi lo ha incastrato, Caterina esce col poliziotto che lo ha arrestato e fa l'amore con lui. Ogni donna, dicono le telenovelas argentine, ha diritto a due uomini. Ma è una filosofia sulla quale non spende neppure una parola.

Durastanti è bravissima nel comporre il puzzle di tante vite che affollano la slabbrata periferia dei nostri giorni, le case col televisore sempre acceso, i luna park accampati accanto ai palazzi, i soldi che in qualche modo girano e la routine del sesso e della droga. Lo stile è compatto: un referto di quanto accade, ma senza emozioni. Qualunque cosa le succeda Caterina non si sporca: è questo, dopotutto, l'inferno che ama e nel quale è cresciuta e non se ne vuole allontanare. È persino tenera la passeggiata che fa una sera in via Casilina con una ragazza che non è neppure un'amica. Cercano un sexy shop automatico. Non sveleremo altri particolari.

Alla fine possiamo dire che *Cleopatra va in prigione* è una storia rosa, anche se la definizione può sembrare assurda in un contesto del genere. Eppure l'amore e la speranza di un dopo rendono rosa la prospettiva. E infatti vediamo Caterina, che sta per prendere l'autobus, con la sua andatura sbilenca, immaginarsi un destino «dolce ed elettrico» che la solleva anche materialmente dall'asfalto e dalla miseria che la circonda.



IL LIBRO

Cleopatra
va in prigione
di Claudia
Durastanti
(minimum fax
pagg. 129
euro 15)